

Intervista a Stefano Accorsi

«IL TEATRO? MAGICO E FOLLE COME ARIOSTO»

Parla l'attore in scena con «Furioso Orlando»
«Adoro stare in palcoscenico. Il cinema? Resta il mio primo amore. Presto la prima regia»

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Galeotto fu l'Orlando Furioso di Ariosto... Ma la passione si sa, può essere folle, come quello di Orlando geloso della bella Angelica, o come l'amore per il teatro, che in questo caso riesce pure a fare un piccolo grande miracolo: portare sul palcoscenico un attore cinematografico, Stefano Accorsi, e farlo dirigere da Marco Baliani (*Furioso Orlando. Ballata in ariostesche rime per un cavalier narrante*, prodotto da Nuovo Teatro diretta da Marco Balsamo e dal Teatro Stabile dell'Umbria, da giovedì al Teatro Ambra Jovinelli di Roma e poi in tournée).

Stefano, cosa hanno in comune due persone come lei e Baliani, con percorsi artistici tanto diversi?

«Credo che condividere un progetto significhi già avere molto in comune, nel nostro caso la passione per l'Ariosto ci ha fatto incontrare. A quanto pare entrambi amiamo le sfide».

Cosa le piace del modo di lavorare di Baliani?

«Quello che mi piace di lui è che non dimentica mai qual è l'essenza del teatro. Sale sul palco per raccontare una storia, questa è una cosa che non perde mai di vista».

Come vi siete conosciuti?

«Sono passati tanti anni, abbiamo degli amici in comune. Ma non avevamo mai lavorato insieme prima d'ora, tra l'altro in uno spettacolo prodotto da un privato, Marco Balsamo. E non è detto che sarà l'ultima volta, vedremo».

Come si è preparato ad affrontare

un testo così denso come l'«Orlando furioso»?

«Parliamo di un testo che conoscevo bene. Naturalmente i versi ariosteschi sono stati riscritti da Baliani. Nel nostro lavoro siamo partiti da Ariosto, che leggeva in pubblico i suoi versi per non più di 45 minuti perché sapeva di dovere tenere desta l'attenzione di chi lo ascoltava ed è quello che anche noi abbiamo cercato di avere sempre a mente. Ci siamo presi le nostre libertà ma sempre rispettando il testo. L'attore è un corpo agente che racconta e si muove in scena ascoltando la musica e facendo attenzione alle azioni, in questo caso quelle di Nina Savary che è in scena con me».

Lei è soprattutto un attore cinematografico. Cosa le dà il teatro rispetto al cinema?

«Il rapporto con il pubblico. È qualcosa di magico che il cinema non può darti. E poi mi piace moltissimo stare in palcoscenico».

Eppure sono passati diversi anni dall'ultima volta che ha fatto teatro («Il dubbio» con la regia di Castellitto), perché ha aspettato tanto?

«La verità è che il teatro è duro, tutto è distante, gli orari non sono normali e nel weekend è difficile tornare a casa dalla famiglia... Però mi piacerebbe fare ancora teatro, magari interpretare la parte di Jago o qualche personaggio cechoviano. Certo il cinema è stato il mio primo amore e il primo amore non si scorda mai...».

Progetti futuri?

«Per ora ho appena finito di girare la serie tv *Il clan dei camorristi* diretta da Alessandro Angelini. Per il mio ruolo di giudice mi sono avvalso anche dei preziosi consigli di Raffaele Cantone. E poi c'è un grosso progetto francese. Sto anche pensando alla mia prima regia, ma è presto per parlarne». ●



Zona critica

Una sorella inventata per difendersi dalla mala politica



Le sorelle Soffici

Pierpaolo Vettori

pagine 175

euro 16,00

Edizioni Elliot

ANGELO GUGLIELMI

Sono sicuro che l'autore vuole che il recensore (dunque io) scopra fin dall'inizio il progetto che è dietro il suo romanzo anche danneggiando la poeticità di cui abbonda (di cui straripa). E allora il progetto che Vettori insegue con *Le sorelle Soffici* è: raccontare uno dei tanti casi di corruzione e di malavita del-

la nostra quotidianità in cui un industrialotto fragile e perverso, incalzato dalla moglie adultera e con la complicità di politici ingordi organizza un gigantesco malaffare che tuttavia per essere portato in porto ha bisogno di umiliare e fare violenza all'innocenza.

Come raccontare una storia così scontata perché ai giorni nostri così comune se non lasciandola raccontare all'innocenza violata che, dotata della super sensibilità propria dell'infanzia, non ha difficoltà a percepire l'oscenità che sente crescere in casa e che la fa così infelice?

Ma Veronica (la protagonista del racconto, figlia di un padre indegno e figliastro della sua indicibile moglie) non può da sola sostenere una situazione così pesante e dolorosa e approfittando della sua fin troppo ardita attitudine al sogno, rinforzata dalle tante